

UN FABBRICANTE DI GIOCATTOLI

Un fabbricante di giocattoli autopresentazione

Mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventù

Monaco di Baviera, 1977



Per una materia tanto lieve come la letteratura per l'infanzia il "credo" personale dello scrittore potrà esprimersi in una metafora scherzosa anziché in una serie di solenni proposizioni teoriche magari geometricamente dimostrate? Lo spero. Ecco, dunque: **per me scrivere per i bambini equivale a fabbricare giocattoli**. Dico "per me", perché non pretendo che altri si sentano a loro agio nella metafora. Dico "per i bambini" perché non penso che occorra una letteratura speciale per i ragazzi, tanto meno per i giovani: personalmente, dai dodici anni in su, li lascerei tutti liberi di avventurarsi nell'oceano delle grandi letterature di tutti i tempi e di tutti i paesi con le loro forze e la loro curiosità. Gli editori, come del resto spesso fanno, potranno aiutarli a individuare subito certi scaffali, certi nomi, a evitare perdite di tempo. Ma ai bambini, prima che trovino il loro posto nel mondo, offriamo in miniatura, perché ci giochino, ci studino o ci lavorino di fantasia, gli oggetti del mondo adulto, ogni sorta di macchine e strumenti, personaggi addirittura (bambole, burattini, marionette, pupazzi). Nella vetrina dei giocattoli si specchia l'universo della produzione della tecnologia, della vita sociale. Nella crescita dei bambini l'oggetto-mediatore, l'oggetto simbolico, l'aiutante su misura, precede l'oggetto reale. In questa sfera, cioè nella sfera dei giocattoli, si colloca il libro per bambini, giocattolo fatto di parole e immagini, in presa diretta con la fantasia infantile, in stretta alleanza con la poesia popolare (filastrocche, ninnenanne, contine, favole e burle, teatrino di piazza o, una volta, di stalla).

Questo non vuol dire che il libro per bambini sia fuori del tempo e della realtà. Nemmeno i giocattoli lo sono. Confrontate i giocattoli dei nonni con quelli che affollano le vetrine di Natale. Anche i giocattoli cambiano, come cambia il mondo. A questo sono legati anche eccessi ed errori. Nelle vetrine, a volte, anche il consumismo celebra i suoi trionfi. Ma una lezione

positiva può venire comunque allo scrittore e dirgli che gli oggetti della fantasia non sono numerati una volta per sempre, che accanto alle belle favole antiche ne possono legittimamente nascere di nuove, che non bisogna aver paura di giocare con gli oggetti del presente. I bambini lo fanno di già, spontaneamente. Sono sempre un passo avanti. Chi parla loro delle cose di oggi, anche seriamente, non fa che raggiungerli in cima alla scala. Essi non ci chiedono di bamboleggiare con loro, ma di trattarli alla pari. Amano giocare con gli adulti perché il gioco diventa una sfida, li obbliga a crescere. Così anche il giocattolo-libro può essere una sfida con l'adulto. Il bambino ama anche fare alla lotta con il padre: tocca al padre trovare, lottando, il giusto equilibrio tra la necessaria lealtà e l'indispensabile prudenza (affettuosa e rispettosa prudenza) nell'uso della propria forza. L'ideale sarebbero libri capaci di impegnare, divertire, sfidare, mettere in moto tutte le energie della personalità infantile così come riesce a fare un buon giocattolo. Chiarisco ancora: non vorrei mai che un bambino lasciasse la sua palla, o il suo pallone, per leggere un libro, ma che fosse così contento, così intero nella lettura come è contento e intero nel gioco.

Si può dire di più. Se il buon giocattolo è quello che chiede di essere superato, di servire da pretesto e trampolino per un gioco di cui il bambino stesso diventa protagonista e creatore, anche il buon libro non deve spegnersi all'ultima pagina: dopo la parola "fine" ci dev'essere spazio per il bambino che crea e inventa. Egli, a un certo punto, metterà da parte il libro e si accingerà a fare qualcosa che il libro gli ha suggerito (spesso senza saperlo). Questa non sarà una sconfitta per il libro, ma una vittoria: il giocattolo avrà cessato di essere tale per diventare vita, il libro apparterrà per sempre al vissuto, all'esperienza del bambino. In fin dei conti non vogliamo mica bambini al servizio dei libri, ma libri al servizio dei bambini.